

LA POETESSA/ MARIA NIVEA ZAGARELLA

Scrittrice, saggista, poetessa, Maria Nivea Zagarella è intellettuale raffinata e rigorosa che rifugge i riflettori. «Quello suo - come scrive Mario Grasso nel saggio introduttivo a "Mbò Larimbò" - è un mondo interiore d'autenticità assoluta, meritevole di riverenza». Un'anima abitata dalla poesia. Che si fa canto e denuncia. Che si muove tra natura e storia, «natura intesa come mondo di semplicità e di affetti solidali; storia vista nel suo divenire convulso, alienante e fagocitante», scrive



Corrado Di Pietro nella prefazione alla silloge "U rologgiu re nichì". «Un concentrato di illuminazioni e di immagini. Questa è la poesia di Maria Nivea Zagarella», scrive ancora Di Pietro.

Poesie in lingua e in dialetto. Tante poesie. E poi saggi, racconti, articoli di critica su riviste letterarie e quotidiani e pure un dramma sacro. Ma non un romanzo. Almeno non ancora. Una scelta o un caso?

«In realtà un romanzo breve

«di formazione» per ragazzi giace in un cassetto non ancora proposto a un editore e a un illustratore. Non meraviglia l'esigenza di un illustratore, perché alcuni miei moduli di scrittura, la coralità ad esempio del salmo, il canto del cantastorie, la sacra rappresentazione, l'artificio narrativo della lanterna magica che proietta immagini/storie del nostro tempo, la scelta stessa del dialetto, o ancora il saggio, l'articolo, segnalano una ricerca di dialogo con gli altri, un intento di coinvolgimento comunitario e di dibattito su tematiche di rilevanza collettiva».

Jean Cocteau scriveva: «So che la poesia è indispensabile, ma non saprei dire per cosa». Provo a girarle la domanda. La poesia è davvero indispensabile?

«Le rispondo citando due poesie di Wislawa Szymborska: Serata d'autore e Una vita all'istante. Nella prima la poetessa ironizzando finemente su un recital di poesie con scarso pubblico, marca indirettamente il nesso profondo fra la Vita e la Poesia, che interpreta ed esprime la vita. Nella seconda, usando per la vita individuale la metafora dell'improvvisazione teatrale che sulla scena diretta del mondo è una "prima" che non prevede prove, repliche, o aggiustamenti, lancia implicitamente il monito a non sciupare l'irripetibile incanto/miracolo del "vivere", di contro tutte le umane follie, quali guerre, dittature, genocidi, bollati come "autorizzazione dell'uomo sull'uomo". Proposta di irrinunciabile umanesimo è dunque la Poesia».



«Non uso il dialetto come un "fossile" da conservare. Quando l'ho scelto a fine anni '80 era per il bisogno di un radicamento ancora più profondo nella forza comunicativo-espressiva della "parola" poetica

In questa contemporaneità sempre più digitale, fatta di smartphone e tablet, di messaggi, di WhatsApp e Twitter, ha ancora un senso la letteratura?

«Quanto più sprofondiamo nell'euforia pseudo-liberatrice della rivoluzione digitale per l'accesso di tutti a una illimitata veloce potenzialità di informazione, comunicazione, memoria-dati, tanto più appaiono necessari il ruolo alternativo e correttivo della letteratura e l'educazione alla buona letteratura. Non sempre il libro più venduto è il migliore. Riflessione e silenzio sono oggi schiacciati da un assedio di immagini e messaggi distraenti e invasivi, spesso futili, banalizzanti, quando non violenti, maligni o persecutori. La fruizione è critica, ipnotica, ludica, appiattita sul presente, senza scremature e gerarchie valoriali. La letteratura è l'opposto di tutto questo. Immersa nel fiume composito della lingua, vuole lentezza riflessiva, perché agita e scava i grandi temi storici e esistenziali, smascherà, pungola, pone punti di vista "altri", tiene viva la memoria storica senza la quale si perde il senso della



«Non sciupare il miracolo del vivere»

Sopra e nelle altre foto Maria Nivea Zagarella, scrittrice, saggista, poetessa. Zagarella è anche intellettuale raffinata e rigorosa

complessità della vita e della "umana perfeibilità".

In uno dei suoi componimenti più celebri, "Lingua e dialetto", Ignazio Buttitta scrive: «Un popolo diventa poviru e servu quannu ci arrubbanu a lingua addutata di patri. Diventa poviru e servu quannu i paroli non figghianu paroli e si mancianu tra d'iddi...». È per questo che lei scrive anche in dialetto? Perché il dialetto, come diceva Buttitta, «perde una corda al giorno»?

«Non uso il dialetto come un "fossile" da conservare o per regredire al folclorico. Quando l'ho

scelto a fine anni '80 era per il bisogno di un radicamento ancora più profondo nella forza comunicativo-espressiva della "parola" poetica. "Lu verbu di la terra ca mi fu matru" con le sue viscerali vibrazioni doveva restituirmi il mondo, la natura, la "persona" nella loro originaria sacralità, espropriata da una società massificante, reificante e sempre più violenta. Il dialetto insomma per tenere con più forza aperto il discorso sul presente, ridando "sangue al passato".

È stata ordinario di Italiano e Latino al Gorgia di Lentini, dove ha insegnato dal 1968 al 2004 formando generazioni di studenti. Quasi una vita intera dedicata alla scuola. È stata lei che ha dato di più alla scuola oppure il contrario?

«Non si tratta di "più" o di "meno", ma di come si vive l'insegnamento. Se come routine per lo stipendio o se come occasione sempre rinnovata di "fare esperienza" con gli alunni e accanto agli alunni, alimentando l'amore per la conoscenza e



CHI È. Nata a Francofonte nel 1946, laureata in lettere classiche all'università La Sapienza di Roma, Maria Nivea Zagarella è stata docente di italiano e latino al liceo classico Gorgola di Lentini dal 1968 al 2004. Ha pubblicato diversi volumi di poesie in lingua (Assiomi nel 1981, Variazioni nel 1989, La farfalla e il mare nel 1992, Dove volano i gabbiani nel 2010, Sussurri (fuori giro) del tramonto nel 2013) e in dialetto (Mbò Larimbò nel 1996, Scacciapinzari nel 1999, Memoria e strammarli nel 2005, U rologgiu re nichì nel 2010, Forajocu la cuddata nel 2013), saggi (Jacopo notaro e il laicismo fridericiano nel 1994, Oltre l'isola nel 2007), e un dramma sacro (Sequenza nel 1988). Sue poesie sparse e racconti figurano anche in testi scolastici, raccolte antologiche e riviste. Dal 2006 collabora con la pagina culturale del quotidiano La Sicilia.

per un sapere soggettivo, e spostandone sempre più avanti le frontiere. Non parlo solo della pratica curriculare, ma anche di attività come il giornale d'istituto o la messa in scena di opere teatrali. L'arricchimento è sempre reciproco, perché i giovani sono termometro sensibile del tempo che vivono e non mascherano bisogni, paure, ribellioni e esaltazioni».

Paola Mastrocola, che ha insegnato Lettere in un liceo, in un suo libro ha scritto: «Oggi non si studia più. È da predestinati alla sconfitta. Lo studio evoca Leopardi che perde la giovinezza, si rovina la salute e rimane solo come un cane. È Pinocchio che vende i libri per andare a vedere le marionette. È la scuola, l'adolescenza coi bruffoli, la fatica, la noia, il dovere. Lo studio è sparito dalle nostre vite e la cosa più incredibile è che non importa a nessuno. La vera ragione è che non ci piace più dedicare parte del tempo della nostra vita a pensare. È sparita l'interiorità». Lei cosa ne pensa?

«Il calo dello studio è effetto di fattori sociali come la disoccupazione giovanile, ma anche di un costume che per la sottile complicità fra una certa sottocultura mediatica e una politica corrotta, ora con il digitale, ha diffuso un modello troppo individualistico, egoistico e deresponsabilizzato di libertà. Oggi la vita ruota attorno alla feticizzazione del corpo e di se stessi, e vale se è godimento immediato, successo veloce cinico e impunito, danaro facile, possesso (in realtà dipendenza compulsiva) di oggetti tecnologici sempre ultimo grido. Pure molti adulti e genitori sono eterni kids, senza credibilità e autorevolezza. L'interiorità non è sparita, è narcotizzata dal totalitarismo economico-finanziario».

Sebastiano Addamo fu dal 1982 al 1989 preside del Gorgia di Lentini. Fu dunque, in quegli anni, anche il suo preside. Sull'intellettuale Addamo, che amava definirsi "premiato scrittore d'insuccesso", lei ha poi scritto anche un saggio. Che ricordo ha di lui e cosa rappresenta nel panorama della letteratura contemporanea?

«Ho avuto contatti con Sebastiano Addamo solo a scuola. Ne ricordo la serietà, l'onesta severità, e una certa

qual sprezzante ironia per chi non era delle sue idee, non per iattanza di intellettuale, ma per radicato e radicale pessimismo. Quel pessimismo che è presente in tutti i suoi scritti narrativi e poetici, che hanno i loro punti di riferimento in Sciascia e Brancati e nel nichilismo storico e metafisico di un certo '900».

«Ho avuto contatti con Sebastiano Addamo solo a scuola. Ne ricordo la serietà, l'onesta severità, e una certa qual sprezzante ironia per chi non era delle sue idee, non per iattanza di intellettuale, ma per radicato e radicale pessimismo. Quel pessimismo che è presente in tutti i suoi scritti narrativi e poetici, che hanno i loro punti di riferimento in Sciascia e Brancati e nel nichilismo storico e metafisico di un certo '900».

«Ho avuto contatti con Sebastiano Addamo solo a scuola. Ne ricordo la serietà, l'onesta severità, e una certa qual sprezzante ironia per chi non era delle sue idee, non per iattanza di intellettuale, ma per radicato e radicale pessimismo. Quel pessimismo che è presente in tutti i suoi scritti narrativi e poetici, che hanno i loro punti di riferimento in Sciascia e Brancati e nel nichilismo storico e metafisico di un certo '900».

«Ho avuto contatti con Sebastiano Addamo solo a scuola. Ne ricordo la serietà, l'onesta severità, e una certa qual sprezzante ironia per chi non era delle sue idee, non per iattanza di intellettuale, ma per radicato e radicale pessimismo. Quel pessimismo che è presente in tutti i suoi scritti narrativi e poetici, che hanno i loro punti di riferimento in Sciascia e Brancati e nel nichilismo storico e metafisico di un certo '900».

«Ho avuto contatti con Sebastiano Addamo solo a scuola. Ne ricordo la serietà, l'onesta severità, e una certa qual sprezzante ironia per chi non era delle sue idee, non per iattanza di intellettuale, ma per radicato e radicale pessimismo. Quel pessimismo che è presente in tutti i suoi scritti narrativi e poetici, che hanno i loro punti di riferimento in Sciascia e Brancati e nel nichilismo storico e metafisico di un certo '900».



Oggi la vita ruota attorno alla feticizzazione del corpo e di se stessi, e vale se è godimento immediato, successo veloce cinico e impunito, danaro facile, possesso (in realtà dipendenza compulsiva)



L'immobilismo siciliano non è scritto nel fato; nasce da cause storiche ed è iscritto nella cattiva coscienza di alcuni politici e di chi li vota. Sento la Sicilia come una cellula viva e creativa